

8 giugno 2017 10:15

Torino chiama Manchester: quando la luce squarcia la tenebradi [Annapaola Laldi](#)**Torino 3 giugno 2017:**

Cina - Senegal – Italia.

Un abbraccio internazionale nel momento del massimo bisogno è quello con cui il giovane senegalese Mohammad Guyele e il giovane italiano Federico Rappazzo hanno circondato il bambino cinese di sette anni travolto e calpestato dalla folla impazzita in piazza San Carlo a Torino. E quell'abbraccio lo ha salvato. Almeno così dice l'ultimo bollettino medico del "Regina Margherita"

(<http://www.secoloditalia.it/2017/06/torino-migliora-ancora-il-bambino-cinese-stabili-le-2-donne-in-rianimazione/>), in cui si esprime la speranza dei sanitari di sciogliere presto la prognosi riservata per trasferire il bambino in un reparto di degenza.

"Non siamo eroi", hanno affermato i due giovani, che hanno soccorso Kelvin. Ed è vero. Sono qualcosa di più: semplicemente esseri umani, nei quali, in quel momento tremendo, è stata esaltata la solidarietà umana verso uno più debole di loro, e hanno vinto per questo la propria paura, che non hanno esitato a confessare.

L'intesa spontanea, dettata dal comune senso di solidarietà, ha permesso a Mohammad e Federico di portare a buon fine il compito, al quale si sono dedicati, conservando lucidità nel marasma del "si salvi chi può", di cui pare ancora ignota la causa scatenante: la salvezza di quello sconosciuto bambino. Anche se, lì per lì, non sembrava per niente scontata – anzi, appariva un'impresa assolutamente disperata, specialmente a Mohammad, il primo soccorritore, che ha dichiarato

(<http://www.lastampa.it/2017/06/06/italia/cronache/calpestavano-quel-bimbo-pensavo-non-ce-lavrebbe-fatta-ma-sono-riuscito-a-salvarlo-7GhKWlUaurs9QtGuCEHLLN/pagina.html>): "Quando l'ho visto da solo a terra, con tutte quelle persone sopra, ho pensato che non ce l'avrebbe fatta. Sapevo che era pericoloso, ma ho deciso di fare qualcosa". Ed è stato solo quando ha trovato uno spazio per appoggiarlo a terra, fuori dalla calca, e si è materializzato il giovane italiano, che poi ha fatto scudo al piccolo col suo corpo, che Mohammad si è accorto che il bimbo respirava ancora.

I due giovani si sono ritrovati all'ospedale un paio di giorni dopo per avere notizie dirette delle condizioni del bambino, e l'abbraccio si è rinnovato coi genitori di

Kelvin,

(http://torino.repubblica.it/cronaca/2017/06/06/news/mohammad_e_federico_i_salvatori_del_piccolo_kelvin_ma_no_n_siamo_eroi_-167361045/?ref=RHPPLF-BH-I0-C8-P6-S1.8-T1) e il 7 giugno hanno ricevuto anche il ringraziamento del ministro degli Interni, Marco Minniti

(<http://www.torinoggi.it/2017/06/07/leggi-notizia/argomenti/cronaca-11/articolo/mohamed.html>).

Cina – Senegal – Italia: una bella triangolazione per la vita. Un legame ormai indissolubile di amicizia vera – un legame che supera ogni altro, di sangue e di etnia.

Manchester 23 maggio 2017:

Anche qui, poco più di una settimana prima dell'episodio di Torino, si è dimostrato il paradosso per cui lo spirito di umanità si afferma proprio quando viene negato.

A Manchester, nel quadro di massima angoscia scatenato da un giovane uomo, che ha rinnegato la propria vita pur di dare la morte a molte altre persone (almeno 22 subito), sono diventati familiari i volti di due senz'altro inglesi, Chris Parker e Stephen Jones, che si sono prodigati nel soccorrere i feriti e assistere i moribondi.

Due uomini oltre i trent'anni, che dalle fotografie pubblicate potremmo definire "male in arnese" e che forse, incontrandoli in una strada deserta, potrebbero far correre un brivido lungo la schiena a qualunque "persona perbene". Puro e semplice pregiudizio, come hanno dimostrato i fatti

(http://www.repubblica.it/esteri/2017/05/24/news/manchester_attentato_senzatetto_eroe-166276132/?ref=RHPPLF-BH-I0-C8-P1-S2.2-F2).

“Non abbiamo una casa, ma abbiamo un cuore” ha dichiarato Stephen a chi lo intervistava, aggiungendo poi: “Non avrei più potuto convivere con me stesso se quella notte me ne fossi andato via”. Dal canto suo, Chris ha raccontato di essere stato vicino in particolare a una ragazzina, a cui l'esplosione aveva tranciato le gambe, e poi a una donna con ferite gravi alla testa e a una gamba «È morta tra le mie braccia. Aveva una sessantina d'anni ed era lì con la sua famiglia. Non riuscivo a smettere di piangere. La cosa più scioccante di tutto questo è che era un concerto per ragazzini».

Le dichiarazioni di Stephen e di Chris mi sembrano sufficienti a dimostrare che, in quel momento di estrema oscurità dell'umanità, loro due hanno tenuto accesa una grande luce che infonde anche a noi, spettatori lontani di questa tragedia, coraggio e fiducia. Che fornisce un esempio da ricordare e seguire.

I due uomini, che, con la loro azione concreta a favore delle vittime di questa folle strage, hanno voluto semplicemente contraccambiare l'aiuto che ricevono a Manchester “da tante persone buone”, hanno trovato, a loro volta, la giusta solidarietà di molti altri che sulla rete hanno partecipato a una raccolta di fondi per aiutarli a fare ripartire bene le loro vite, e che, secondo le ultime stime, ha raggiunto le 40mila sterline

(<http://www.ilpost.it/2017/05/25/senzatetto-feriti-attentato-manchester/>).

Anche qui una catena di solidarietà e di amicizia, che rende onore agli esseri umani proprio là dove (è bene ribadirlo) altri esseri umani hanno lasciato un'impronta orrenda di sangue e dolore, negando la fraternità umana.

Una fraternità, che invece Chris e Stephen hanno riconosciuto e onorato, donando se stessi, tutto quello che avevano, a favore di chi in quel momento giaceva in terra ferito senza difese.